

Aveva dieci anni, e anche quella mattina era andato a scuola nella piccola aula del Facciù «I tedeschi? Ricordo che venivano al frantoio per rifornirsi d'olio. E non si poteva rifiutare»

Il piccolo Giovanni e quel 25 Aprile «Schivavo le bombe sotto gli alberi»

IL RACCONTO

Mario Dentone

Il mio vicino di casa si chiama Giovanni ed è prossimo agli ottantacinque anni, e il 25 aprile del '45 di anni stava per compiere dieci e faceva la quarta; ma di quel giorno non ha ricordato preciso se non che era giorno normale di scuola, ma non ricorda se era andato anche quel mattino, come sempre a piedi su per i sentieri in costa del torrente San Lorenzo, fino al Facciù, dov'era la scuola per quelli che come lui abitavano fuori Moneglia, già in campagna, che allora qui era davvero campagna, oppure se lo avevano tenuto a casa in attesa di capire gli eventi, si diceva di alleati, festa, musiche, bandiere.

Ricorda però con'era la guerra per un bambino d'una famiglia che viveva di quel che dava la campagna: olio, vino, orto, galline e conigli, e a Moneglia bene o male ogni famiglia aveva un pezzo di terra, e l'olio era la ricchezza, e c'erano i frantoi di famiglia e quelli di più proprietari, e nella stagione buona, in tempo di olive tutti, grandi e piccini in ginocchio a raccogliere da terra, e quelli che ne producevano tanto tenevano a mangiare e dormire donne venute da paesi vicini, che poi a fine raccolta potevano portare a casa fieno della loro provvista familiare.

Anche Giovanni, piccolo,



La piccola chiesa di San Lorenzo, tra gli uliveti la più antica di Moneglia, rifugio per i bimbi sotto le bombe

aiutava, raccoglieva le olive, mentre gli uomini di casa erano su, tra le fronde, quasi appesi su scale che te le raccomandando, a battere con la peritica, che non c'erano le reti, e gli uliveti allora erano alti nel cielo. E al mattino andava a scuola là al Facciù, e c'era la guerra. Scuola, si fa per dire, una stanzetta per i bambini di quel piccolo borgo e delle case sparse intorno; e Giovanni partiva con la sua cartella, con qualunque tempo, tutto solo per i sentieri lungo il torrente, buoni venti minuti ma

«Non ti fermare per nessuna ragione» gli raccomandava la madre, che a quell'età bastava

un laghetto nel torrente, un ruspo che faticosamente se ne andasse nel suo mondo, qualche volo di cornacchie sulla testa, per rischiare di arrivare in ritardo, che la maestra, a quei tempi...

La maestra, anche lei veniva a piedi, addirittura da Crovetta, su e giù, ma si faceva volere bene da quei pochi bambini: quello che doveva fare le aste e imparare a leggere e quello che sapeva già fare le divisioni e quell'altro che già studiava storia e sapeva tabelline e verbi, tutti in un'unica classe con quell'unica maestra; e quando dall'otto settembre iniziarono i bombardamenti,

che a quell'età non solo i bambini, ma anche molti grandi, per qualche tempo non capirono più chi fossero gli alleati e chi i nemici (basti pensare alla triste e comica frase di Alberto Sordi in "Tutti a casa" quando al telefono chiede istruzioni al colonnello, "Acceda a una cosa incredibile: i tedeschi si sono alleati con gli americani") gli alunni furono sfollati a fare scuola in chiesa...

Sì, nell'antica chiesa di San Lorenzo, lassù proprio fra gli uliveti, che sulla chiesa, dicevano, non avrebbero bombardato, mentre al Facciù c'era pericolo, perché la scuola era vicina al dopolavoro, dove fra la

gente del posto la sera scendevano i tedeschi della guarnigione di stanza sull'Aurelia, al bivio verso Masso, e cantavano, e ballavano, e quanto bevevano!" aggiunge Giovanni. "Quasi sempre ciuchii", così il Facciù era potenziale obiettivo di bombe. E tu? Quando andavi o tornavi da scuola, se passavano gli aerei?". Sorride e scuote il capo, oggi sorride, allora no, che il cuore se ne andava in capo al mondo e le gambe tremavano. "Mi mettevo la cartella sulla testa e cercavo subito un albero grosso per ripararmi e aspettare che passassero, non dovevo cercare rifugio in un casotto o una stalla, alberi, sugli alberi non lanciavano, e me ne stavo arrembato al tronco e aspettavo il silenzio, poi via per la scuola per non arrivare tardi".

E i tedeschi? Sorride. "Bevevano, e venivano a prendere olio dove sapevano che c'era, nelle case ma soprattutto ai frantoi, come quella sera in paese, al frantoio dov'era mio zio". Ero piccolo, nove anni sì e no, ed ero andato là a veder lavorare mio zio. Annata buona, tanto olio, tutti portavano olive, e arrivano due tedeschi con un fusto enorme, di quelli da cento litri, e vogliono riempirlo a ogni costo. Noi pagare, noi tanti soldi, dicono, ma nessuno gli crede, però rifiutargli l'olio è più pericoloso che farsi poi pagare, così il padrone lo ha riempito quel bidone, sì, ma per dispetto più di "lì" che d'olio di prima scelta, insomma lo scarto, e uno dei due tedeschi, che certo non sapeva di olio buono e di "lì", ha tirato fuori ("ho qui davanti la scena come fosse adesso" dice) un vero e proprio rotolo di banconote da mille lire, si è fatto dare delle forbici e ha tagliato ogni biglietto, erano tutti unti, taglia, taglia... Ed erano soldi buoni, come disse poi il "banchiere": La guerra? A nove anni? Avventura? Paura? Comunque solchi che restano nella vita...

L'autore è scrittore e saggista